

Carlo Talenti

15. Politiche vaticane

15.1. Nel libro di *Richard Dawkins, Il cappellano del Diavolo, Cortina, Milano 2004 (ediz. in inglese 2003)* si possono leggere con vario interesse una serie di articoli che aiutano a mettere a fuoco la posizione degli evoluzionisti che, come l'autore, non accettano la teoria degli equilibri punteggiati di Gould. Ma qui vogliamo indirizzare l'attenzione del lettore su due questioni di principio, messe in campo nel testo. La prima è che questa divergenza teorica viene discussa all'interno di una comune accettazione della selezione naturale, e riguarda l'unità di analisi che si vuol prendere come misura: il gene, l'organismo individuale, la specie o addirittura un intero ecosistema?

Non ci interessa dunque entrare nel merito delle argomentazioni e delle verifiche pro e contro, ma solo prendere atto che si tratta di un normale dibattito tra ricercatori che presentano esiti ancora controversi, perché fondati piuttosto sulla genetica di popolazione oppure sulla paleontologia; fermo restando che queste specializzazioni disciplinari sono indispensabili per raffinare e consolidare la teoria dell'evoluzione. Proprio come accade in fisica tra studiosi della relatività e studiosi della teoria dei quanti, che non contendono sul potenziale esplicativo delle rispettive teorie, ma sulla opportunità di farle confluire in un teoria più ampia.

A nessun teologo verrebbe in mente di rendersi ridicolo sostenendo che i fisici ci offrono conoscenze incerte e lontane dal vero perché disputano tra di loro. Invece i teologi e i filosofi che prendono lumi dalla metafisica e dalla teologia se ne escono trionfanti a irridere il neodarwinismo se possono esibire il fatto che sul campo di riferimento della selezione naturale esistono posizioni differenti.

E qui troviamo ottimi motivi per richiamare la seconda questione di principio discussa da Dawkins: contro i creazionisti – sia quelli ingenui che sostengono alla lettera i tempi biblici della creazione, sia quelli smalzati che sostengono la dottrina del “disegno intelligente” non incompatibile con i tempi lunghissimi della paleontologia – contro tutti costoro, gli scienziati neodarwinisti non possono che sostenere un fronte comune.

Al termine del volume citato, Dawkins ricorda un simpatico scambio epistolare con Gould, suo avversario “scientifico”, deceduto nel frattempo; uno scambio nel quale dichiara che proprio da Gould aveva imparato l'opportunità del rifiuto di ogni confronto pubblico con i creazionisti. Ed ecco i motivi: i creazionisti “*non hanno alcuna speranza di convincere rispettabili scienziati con i loro ridicoli argomenti. Ciò a cui aspirano è invece l'ossigeno della rispettabilità. Perché possano godere di questo ossigeno è sufficiente che noi accettiamo di AVERE A CHE FARE CON LORO. A queste persone non importa di essere battute negli argomenti. Ciò che conta è che noi gli concediamo un riconoscimento prendendoci il disturbo di discutere con loro in pubblico*” (p.296).

Questa considerazione di Dawkins nella sua lettera a Gould, in merito ad un recente dibattito in cui i creazionisti erano riusciti a convocare un serio evoluzionista, lo spingono a citare, in memoria dell'amico, una pubblica dichiarazione di rifiuto ad

ogni dibattito con gli avversari, alla quale Gould aveva aderito calorosamente poco prima della sua morte. Le ragioni sono riferite al contesto ottusamente e meschinamente creazionista nel quale è immerso il sessanta per cento degli Americani (Statunitensi) di media cultura. Ma le due considerazioni di principio cadono quanto mai a proposito anche nella situazione italiana, sempre più pesantemente soffocata dagli interventi del Vaticano.

La diffusione a livello mondiale della mappatura del genoma umano, con le sue ricadute in una miriade di ricerche settoriali che riguardano cure avanzate di malattie ancora di recente ritenute incurabili, circonda e riduce molte diffidenze e opposizioni contro la genetica di popolazione umana, ma certo non elimina quelle degli antidarwinisti fanatici dalle credenze religiose. In genere, in Europa più che negli Stati Uniti d'America, i ceti medi familiarizzati con gli sviluppi della scienza considerano ormai l'applicazione all'uomo della teoria dell'evoluzione un campo normale della ricerca scientifica.

Tuttavia, specie in Italia, la chiesa cattolica tiene in stato di minorità intellettuale milioni di fedeli – molti dei quali tiepidi e opportunisti – che si abbeverano alle facili irrisorie contro il darwinismo affidate a *Famiglia Cristiana* e tutta una serie di pubblicazioni parrocchiali. Ben calibrate nell'esercizio di un patetico e ignobile complesso di superiorità, queste non tralasciano occasione di solleticare l'insofferenza e lo sdegno verso ogni confronto della condizione umana con quella di tutti gli altri animali.

Eppure il buon senso del quale molte di queste persone sono fortunatamente dotate le porta - in privato e nella riflessione personale – a riconoscere che *salute* e *malattia* accompagnano la nostra vita con un decorso del tutto analogo a quello che riguarda gli animali. E trovano persino opportuno che le sostanze che curano certe malattie vengano prima testate sugli animali dotati di un genoma non troppo differente da quello umano. Tanto che lo scrupolo di veder soffrire le cavia da laboratorio non tocca la coscienza di molti “buoni cristiani” votati all'amor del prossimo e alla solidarietà. La “sofferenza degli animali” è per molti *altra cosa* dalla “sofferenza umana”; a tutto danno degli animali che vengono trattati come strumenti al servizio della salute e del benessere dell'uomo.

15.2. Che la chiesa cattolica, come gerarchia di potere e come chiesa docente, usi strategie differenziate nei confronti di utenti differenti dei saperi sperimentali ed empirici è cosa risaputa, che abbiamo già avuto occasione di segnalare in altri interventi di questa sezione. Nei confronti degli specialisti agnostici e atei che lavorano nel quadro del neodarwinismo sa che non basta mettere in campo solo qualche specialista devoto e creazionista, perché il complesso delle verifiche accumulate dalla ricerca interdisciplinare è ormai schiacciante.

Perciò, il pontefice in persona - con pochi autorevoli suoi portavoce - riconosce la pertinenza e la verificabilità della teoria dell'evoluzione, avanzando soltanto le riserve generiche che valgono per tutte le scienze sperimentali: i risultati di una ricerca possono sempre essere smentiti da nuove verifiche. Insomma, il messaggio che egli fa arrivare agli scienziati laici è che la teoria dell'evoluzione rimane oggi il modello teorico più potente che abbiamo per lo studio dei fenomeni biologici. Intanto la chiesa cura sollecitamente l'organizzazione di convegni di alto livello su temi della ricerca biologica, nei quali tenta di coinvolgere gli scienziati laici in uno scambio di informazioni mantenuto nei limiti di *bon ton* reciproco con gli scienziati rigorosamente

cattolici. Evidentemente, in questa sede, è difficile che venga dichiarata una pura e semplice impostura la mitologia biblica della creazione.

Inoltre, la chiesa può contare sulla spregiudicatezza e su un certo orgoglio intellettuale degli scienziati laici, che non rinunciano volentieri a sostenere polemicamente in pubblico l'orientamento della propria ricerca contro i colleghi di uno stesso settore di indagine. Così, la chiesa cattolica può raccogliere la documentazione di divergenze che potranno essere poi manipolate per portare discredito sul darwinismo. Del resto, di queste polemiche sono pieni anche gli atti dei convegni organizzati da centri universitari o centri privati decisamente laici. In definitiva, per la chiesa cattolica la varietà di orientamenti teorici e sperimentali non vale mai come normale procedere della ricerca, ma solo e sempre come prova della "inadeguatezza" dei risultati delle scienze moderne.

Circoscritta e imbrigliata la discussione ai vertici specialistici, la chiesa è poi libera di rivolgersi ai propri fedeli con diversi livelli di intimidazione retorica; e di fronte a questa, il buon senso della gente comune si indebolisce e non osa manifestarsi in pubblico. Così, nella comunicazione mediatica, che funziona sempre a senso unico dall'emittente autorevole al destinatario insicuro, possono entrare in campo le grossolane irrisioni contro l'accostamento della condizione umana a quella degli altri animali. E qui appare quanto mai pertinente la decisione dei ricercatori neodarwinisti seri come Dawkins e Gould di mettere in campo un fronte comune che rifiuti la discussione pubblica con i creazionisti, perché effettivamente, se la ricerca biologica è giunta alla conclusione di poter descrivere la condizione umana in termini non antropomorfici, ciò implica che **le istituzioni religiose hanno perso ogni competenza per quanto riguarda il potenziale descrittivo, esplicativo e previsionale della rappresentazione del mondo e dell'uomo che ne occupa una parte piuttosto marginale.**

Alle istituzioni religiose rimane soltanto la loro funzione primaria e occulta: quella di **imporre obblighi e divieti ai propri fedeli**. L'alternativa che esse hanno di fronte è semplice: o esse impareranno a riformulare le loro pretese normative *in rapporto a ciò che l'uomo e il mondo effettivamente sono*, e allora potranno magari rimanere depositarie di *tradizioni di saggezza* spogliate dalle intimidazioni mitologiche ma utili a un miglioramento civile della convivenza umana e dell'umana solidarietà. Oppure – come già sta accadendo – non vorranno spogliarsi delle loro rappresentazioni mitologiche, adatte a gruppi umani organizzati per una convivenza arcaica e irrecuperabile, e allora non potranno sopravvivere che ricorrendo a tutte le forme possibili di violenza: diretta e indiretta, esplicita e occulta, soffice e spietata. Ed è proprio questa la soluzione alla quale le istituzioni religiose si sono da tempo preparate, predisponendo solidi intrecci con i poteri mondani: economico, politico, militare e mediatico; e persino con istituti di ricerca scientifica sapientemente finanziati per far fronte alle scienze laiche.

Ma le religioni sono molte e ciascuna di esse pretende di essere depositaria del sistema di norme migliore; perciò ciascuna di esse è potenzialmente in guerra con le altre, sfruttando la forza delle proprie alleanze con i poteri profani: e le politiche ecumeniche o le convergenze religiose si inseriscono nel conflitto secondo le tipiche regole dei conflitti profani: quando i nemici non si possono eliminare si blandiscono e si concordano armistizi e paci provvisorie; poi, appena le condizioni diventano favorevoli, si regolano i conti. Purtroppo, l'intrico di interessi economici, militari, politici e mediatici che le religioni si portano dietro, costituisce un potenziale conflittuale

spaventoso e devastante. Solo se *i centri normativi* verranno sottratti ai custodi del sacro e verranno affidati a gruppi umani educati a regimi democratici ben temperati, solo in questo scenario, per ora utopico, i conflitti potranno essere depotenziati. Ma intanto la democrazia rimane un miraggio intravisto.

Il destino *laico* della democrazia può consolidarsi solo in un quadro consapevolmente *laicista*, cioè definito dalle scienze empiriche e analitico-sperimentali. Queste non ci prescrivono nulla, ma ci definiscono correttamente i campi di comportamento che sono concessi alla nostra specie, e i costi di sofferenze e di benessere che le nostre decisioni comportano. Le scienze moderne mettono sulle spalle delle società umane responsabilità e impegni onerosi e difficili da gestire. Appunto per questo, le norme semplificatorie e deresponsabilizzanti delle autorità religiose appaiono a molti dei nostri simili più comode e rassicuranti. Ma anche la realtà effettuale di questa *debolezza* ha una sua chiara spiegazione nelle indagini delle scienze umane che tengono conto della nostra biologia.

Perciò, la cecità di fronte a questa alternativa e le compromissioni di certi scienziati con le religioni sono particolarmente irresponsabili e colpevoli, come lo sarebbero di fronte alle imposizioni di qualsiasi ideologia totalitaria. Essi non accettano l'evidenza che mentre la comunità scientifica trascende i conflitti interpersonali dei ricercatori nei risultati pubblicamente verificabili della ricerca, le comunità religiose si combattono da sempre senza saper offrire una convergenza accettabile di norme a misura d'uomo. Sono loro che ci rendono in mille modi santi o demoni; e tanto più le religioni monoteistiche che penetrano con impudenza nella nostra vita. La chiesa cattolica, che pure gode il beneficio di essere familiarizzata con gli sviluppi della modernità, non fa eccezione, specialmente di questi tempi.